

posta in gioco

La prima prova del presidenzialismo alla Berlusconi

DI ANTONIO POLITO

Niente sarà più come prima. È cominciata la notte della seconda Repubblica. L'intero edificio istituzionale su cui si regge la divisione dei poteri e l'equilibrio costituzionale è scosso e rischia di sbriciolarsi sotto i nostri occhi. In fin dei conti, è una crisi che covava da tempo, da quando una nuova Repubblica senza nuove regole si era sostituita alla prima usando quelle vecchie.

Non a caso ieri Berlusconi ha minacciato di cambiare la Costituzione. Ma stavolta l'esplosione è avvenuta nel cuore dello Stato.

Berlusconi ha sorpreso tutti, Vaticano compreso.

L'intenzione annunciata di invalidare con un decreto legge del Governo una sentenza della Cassazione, cioè inappellabile, era parsa a tutti, noi compresi, come un'esibizione di muscoli a uso esclusivo della platea. Sapendo con certezza che Napolitano non avrebbe potuto firmare quel decreto, era logico che Berlusconi si fermasse un attimo prima dello scontro frontale, pur gettando la colpa del mancato intervento sul Quirinale. Invece, dopo aver lanciato all'indirizzo del Capo dello Stato l'accusa implicita di assassinio di Eluana («È una persona viva, può anche avere un figlio, io non voglio essere responsabile di omissione di soccorso, se Napolitano non firma si assume le sue responsabilità nei confronti di una vita»), Berlusconi non si è fermato.

Berlusconi ha varato un decreto destinato a non avere effetti, perché la Costituzione ne affida l'emanazione al Capo dello Stato, e il Quirinale aveva già informato per lettera che non l'avrebbe fatto; e poi ha apertamente minacciato l'inquilino del Colle. Se non firma, ha detto, faccio una legge in tre giorni; se non firma cambio la Costituzione perché voglio poter fare i decreti legge che voglio, quando voglio. Un cronista, di scarsa cultura costituzionale, gli ha chiesto: proporrà l'impeachment di Napolitano? E lui non ha risposto che questo non è nel suo potere; ha risposto che, benignamente, a questo non sarebbe arrivato.

Perché Berlusconi è arrivato fino a questo punto, rompendo deliberatamente quello sforzo di armonia istituzionale che pure aveva sempre ricercato col Quirinale, e proprio su un tema - quello della bioetica - su cui fino a ieri aveva esibito un prudente e accorto disinteresse? Onestamente, non lo so. C'è chi dice che gliel'abbia ordinato il Vaticano. Non è vero. Il Vaticano non crede ai suoi occhi, non se l'aspettava, anche se ne è felice e critica Napolitano. C'è chi dice che Berlusconi l'abbia fatto perché ha dei sondaggi. Troppo banale; e poi i sondaggi - finora - non sembravano così schierati contro Beppe Englaro. C'è chi dice che l'abbia fatto per buttare giù Napolitano dal Colle e salirci lui. Troppo impolitico, non è nel pieno di una guerra civile istituzionale che Berlusconi potrà mai arrivare al Quirinale. C'è chi dice - lo dicono molti ministri del suo governo - che l'ha fatto per convinzione. Si è convinto cioè che Eluana è viva e che tocca a lui salvarla dal padre.

Può essere. Questa vicenda pone davvero a tutti dilemmi irrisolvibili. Il dubbio è legittimo. Il paese è diviso perché le coscienze di ognuno sono divise, e non sempre su una linea di fede.

Ci sono non credenti che non considerano l'idratazione una terapia che si possa interrompere, e ci sono credenti che ritengono quel sondino un accanimento terapeutico cui mettere fine.

Ma non credo che il premier abbia aperto una guerra termonucleare nelle istituzioni senza valutarne le conseguenze. Anzi, secondo me l'ha aperta proprio per provocare delle conseguenze. Credo che Berlusconi si sia convinto che l'abito istituzionale attuale gli stia così stretto che può soffocarlo. Può ancora dire alla Prestigiaco-mo, che si voleva astenere in Consiglio dei ministri: se non voti a favore ti dimetti. Ma non può dire a Fini che cosa fare, perché il presidente della Camera si è subito schierato col Quirinale. Non può dire alla Bongiorno di approvare la legge sulle intercettazioni senza fare tante storie. Non può dire a Maroni di lasciar perdere il cattivismo inutile sugli immigrati. E soprattutto non può dire a Napolitano di firmargli tutti i decreti senza fiatare. Dunque vuole cambiare le norme che non gli consentono di comandare. Il presidenzialismo di fatto che lui ha in testa fin dal suo esordio in politica, si scontra col parlamentarismo del sistema attuale. La vicenda di Eluana, così terribile nel suo simbolismo, così eccezionale perché si intreccia su una vita umana, gli è forse sembrata valere uno strappo che su un'altra materia più prosaica non avrebbe potuto rischiare.

Come finirà ora? Nessuno lo sa. Siamo in territorio ignoto. Mai prima d'ora presidente del Consiglio e presidente della Repubblica erano arrivati a una tale sfida. Quello che è certo è che bisogna stare dalla parte della Costituzione. E, finché la Costituzione è quella di oggi, questo vuol dire stare dalla parte di Napolitano. Il quale, come si è visto ieri, non è tipo da silenzi quando ha il dovere di parlare.